

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA COSCIENZA

Se in questo momento mi colloco nell'unico punto luminoso, che è in me, la mia coscienza, e non voglio avere davanti a me persone e situazioni, cui devo adattarmi ed essere simile a camaleonte, cioè colorarmi dei colori dell'altro, che cosa vedo?

La mia conoscenza nel punto luminoso della mia coscienza esige silenzio, prima di farsi parola.

Che cosa vedo e ascolto in questo silenzio? Prima della mia parola vedo e ascolto una Parola. Parola di vita, scintilla di luce, che mi fa essere nel tutto.

La Parola non ha suono eppure la odo, non appare ai miei occhi fisici eppure la vedo in un istante beatificante di eternità.

Guardo attorno a me, tutto è silenzio perché ogni volto appare alla mia coscienza senza più la maschera delle sue parole che stancano in quel fluire del tempo, che non accarezza ma che incide solchi profondi, silenziosi rivoli di lacrime.

Sono stanco di parole che stancano, di cui l'orecchio mai si sazia (Qo 1,8), di parole che soffocano il silenzio della Parola ... silenzio non del nulla che emerge ma della Parola creatrice.

Sono uscito, rientro in me stesso perché fuori del punto luminoso della mia coscienza non vedo se non ombre.

Ogni uomo dall'intimo di se stesso è parola perché proviene dall'unica Parola. Se egli sa cogliere quell'attimo di silenzio tra la Parola e se stesso, vede chi è. Oltre il fluire del tempo in sé con ricordi, sensazioni, parole e volti, vi è l'istante eterno dell'unica Parola, che tutto accompagna e come spada a doppio taglio penetra in tutto noi stessi e divide lo spirito dall'anima e scruta tutto in noi dal corpo all'anima allo spirito (Eb 4,12) in un atto di liberazione e redenzione.

Rientro in me stesso in quel punto luminoso, che è la mia coscienza, ora attraversata dalla spada della Parola e ascolto la voce di Dani, 29 anni, che dice: "In noi umani per esempio vi sono correnti in continuo mutamento, è costante in noi una trasformazione biologica e interiore, possiamo cercare di calarci nella profondità del proprio io per ascoltare la voce di ciò che realmente siamo, ovvero tutt'uno con "il tutto". Si tratta di prendere consapevolezza maggiore della realtà imparando a nuotare aperti e colmi di amore, coscienti che la nostra esistenza plasma l'universo. Da qui l'esperienza della goccia del mare diventa di enorme unicità e importanza e responsabilità al tempo stesso".

Queste parole le sento profondamente risuonare in me stesso e mi sento questa goccia nel mare, senza che essa si scioglia in esso, sempre me stesso, che si colora dell'acqua in cui è immersa.

Ma anche Dani è consapevole di questo e continua a scrivere: "La nostra vera natura è quella di provare gioia di fondo, data dalla luce del seme divino che è in noi, una luce che ci guida nel pensare e nell'agire con compassione fraterna verso l'esterno, una luce che ci fa vedere noi stessi nell'altro".

La luce della mia coscienza ha origine dal seme divino che è in me e seguendo questa luce, ascolto la parola di Giovanni, che ha posato il capo sul petto di Gesù. Nella sua prima lettera egli scrive: *Chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio* (1Gv 3,9). Questa luce è l'Amore. Ancora scrive Dani: "L'Amore è la chiave anche se siamo tristi o arrabbiati o gioiosi possiamo sempre ritrovare la luce. A volte è necessario vivere il dolore, ci aiuta a migliorare".

Ora è tempo di silenzio, di rientrare in se stessi desiderando di essere come un pesce, che finalmente nuota in Dio non in uno stagno limitato, in cui non bevo più l'acqua pura dell'Evangelo, ma in un mare senza confine.

Ho desiderio di queste parole di santa Veronica Giuliani: "parevami di nuotare con esso Lui in Lui medesimo, come fa il pesce nell'acqua".

Giuseppe Barnaba

Grizzana 23 marzo 2019